

Il calvario Dimissioni, proteste, dissensi nella selva dei numeri Dieci mesi di inferno e di veleni

Alcuni protagonisti si sono defilati, Focardi sempre sul ring

SIENA - Dieci mesi d'inferno e ancora non si vede la porta del Purgatorio. Era settembre dello scorso anno quando per la prima volta il nostro quotidiano rivelò che, in assenza di un intervento radicale, l'università sarebbe stata prossima al crac. In pochi giorni fu svelato alla città un contesto finanziario ed economico per certi versi inspiegabile, con perdite da capogiro e con una selva di numeri fra passivi e attivi che ha fatto tribolare per mesi interi, prima che fosse districata, tutto l'ufficio tecnico e il nuovo direttore amministrativo Miccolis. Oggi i conti sono molto più chiari, ma per certi versi fanno più paura, perché denotano che il dissesto viene da molto lontano. Altrimenti sarebbe inimmaginabile una voragine così spaventosa scoperta nelle casse universitarie.

In cassa Ad oggi servono per andare avanti ed assicurare il mantenimento dei servizi, della qualità della didattica, e soprattutto degli stipendi a tutti i dipendenti, docenti e tecnici-amministrativi, ben 160 milioni di euro (ovvero l'ammontare del mutuo che l'ateneo ha richiesto all'istituto cassiere Mps ma che al momento non è stato concesso), più 110 milioni per guardare con fiducia al futuro, per i quali sembra plausibile ricorrere all'alienazione di nuovi immobili (le Scotte in primis e in alternativa il palazzo della segreteria di via Bandini per esempio, oppure la Certosa di Pontignano) a cui vanno aggiunti quei 75 milioni di euro, coperti con la vendita molto discussa del San Niccolò, per far fronte ai debiti con l'Inpdap. Le tappe del lungo calvario sono innumerevoli e non prive di sofferenze, di allontanamenti e di dimissioni.

Le vittime All'inizio a farne le spese sono stati i dirigenti della ragioneria, primo fra tutti Salvato-



Dimissioni
Arrivarono il 29 gennaio
Vittorio Santoro lasciò l'incarico di prorettore

re Interi, e poi a cascata molti altri, non ultimo il direttore amministrativo Lorianò Bigi che a metà novembre dello scorso anno annunciò alla comunità accademica di dimettersi. Di lì a venti giorni dall'università di Bari arrivò Emilio Miccolis. Molti pensarono che fosse il commissario mascherato e molti lo pensano ancora, fatto sta che il suo arrivo ha contribuito ad abbassare i toni della protesta, portata avanti alla fine dello scorso anno, da molte componenti della grande istituzione: come non ricordare gli studenti e la loro occupazione del rettorato e le cattedre ambulanti nelle piazze del centro storico, senza contare i cortei e le conseguenti irruzioni in consiglio di amministrazione, che alla fine fu blindato dalle forze dell'ordine. Insieme a loro alzarono la voce i precari, i ricercatori e gli specializzandi. Tutti esasperati che chiedevano a gran voce le dimissioni di Silvano Focardi.

Tenace Il Magnifico non ha mai mollato. Caparbio come sempre, convinto di poter strappare l'università dalle sabbie mobili, non ha dato segni di cedimento per mesi. Anzi, ha resistito anche quando non ha trovato sponda nelle istituzioni senesi che nel frattempo hanno cercato di monitora-

re il percorso di risanamento, non sempre trovandosi in armonia con la dirigenza universitaria. Focardi mise i guantoni, un giorno per gioco, e li ha indossati fino a lunedì, quando per la prima volta, scoraggiato dalle posizioni categoriche del governo, ha dichiarato lui stesso la volontà di lasciare. Il piano di risanamento bocciato in prima istanza dal governo rappresenta per il massimo rappresentante della nostra istituzione il fallimento di tutti i propositi promossi per mesi e per questo che ha parlato per la prima volta di dimissioni. Ne è passata di acqua sotto i ponti, da quando una bella mattina accompagnato da Lorianò Bigi si presentò in Procura con i faldoni contenenti di conti disse-

stati dell'ateneo, in quella occasione non tutti gradirono l'uscita. Fra i tanti ricordiamo il sindaco Maurizio Cenni che dichiarò: "invece di fare una giratina alla Lizza avrebbe potuto rivolgersi alle istituzioni". La frase fu pronunciata in consiglio comunale e fece scalpore. Ma Focardi andò avanti senza timore, presentando la stessa documentazione alla Corte dei conti. Di seguito l'indagine della Finanza che per mesi al rettorato ci ha messo le tende. E lui sempre lì. Mentre alcuni dei suoi più stretti collaboratori nel frattempo si sono defilati: il 29 gennaio fu la volta di Vittorio Santoro che si dimise da prorettore e che fu sostituito da Giovanni Minnucci.

No indigesto L'ultimo mese ha messo più a dura prova il rettore chiocciolino: la mancata concessione del mutuo da parte del Monte che senza garanzie non ha potuto far fronte alla copertura di 160 milioni di euro, è stato un duro colpo. Il capitano solo dopo il no di babbo Monte si è reso conto che il Palio dell'Università lo poteva perdere al terzo giro.

G.T.

